

autore

NICOLA MERCIARI

materia

Economia politica

# Le nuove sfide dell'economia sostenibile, tra occupazione, crisi globale e futuro

## Una ricetta innovativa per uscire dalla crisi

Nell'attuale contesto caratterizzato dalla più profonda crisi economica del dopoguerra, la comunità internazionale guarda con fiducia all'investimento nell'**economia sostenibile**.

È ormai opinione condivisa che un modello di crescita economica basato sul solo sfruttamento delle risorse fossili non possa garantire il mantenimento prolungato degli stili di vita attuali. Da qui, l'urgenza di adottare provvedimenti che permettano una rapida *exit strategy* dalla dipendenza da combustibili fossili tradizionali, a vantaggio di una progressiva autonomia energetica su scala globale e locale.

È inoltre sempre più evidente che la prosperità economica e l'occupazione hanno un legame molto stretto con un clima stabile ed ecosistemi sani: se negli ultimi tre decenni ha sostanzialmente prevalso la politica del *laissez-faire*, oggi la necessità di un'azione in tal senso pare fuori discussione.

Una conferma viene oggi dall'inaugurazione di una vera e propria *Green New Deal* negli Stati Uniti d'America come strumento per risorgere dalla crisi, che porterà l'**Amministrazione Obama** a investire oltre 110 miliardi di dollari su fonti energetiche rinnovabili e tutela ambientale.

## Un trend che viene da lontano

Questa rotta verso un'economia finalizzata all'emancipazione da fonti fossili non rappresenta una novità, considerati gli importanti investimenti che, a partire dagli embarghi petroliferi degli anni Settanta, hanno testimoniato l'interesse verso fonti energetiche rinnovabili.

A livello mondiale, il Giappone, la Germania, l'Australia e gli stessi Stati Uniti sono stati i veri precursori di questa politica e hanno da tempo varato importanti normative nazionali atte a ridefinire gli investimenti ambientali a progressivo e crescente vantaggio delle economie sostenibili.

## Tutti d'accordo, ma non sui sacrifici

Il percorso verso una politica energetica più attenta agli equilibri ambientali non può limitarsi alle strategie isolate dei singoli Stati. Esso rientra in una più ampia e omogenea politica mondiale che, a partire dagli accordi firmati in sede ONU fino al **Protocollo di Kyoto** (1997), vede gli sforzi dei governanti convergere nella (quasi) unanime convinzione di dover arginare (se non invertire) l'allarme climatico.

Concetti quali "effetto serra", "surriscaldamento globale", "buco nell'ozono" sono ormai entrati nel lessico comune, ma a fronte del diffuso riconoscimento di questo allarme ecologico è ancora difficile trovare unità di vedute sugli strumenti da adottare per farvi fronte, conciliando crescita economica e salva-

### obiettivi

- inquadrare in una prospettiva nazionale e internazionale il problema energetico e ambientale, dal punto di vista sia economico sia normativo
- riconoscere il contributo che la *green economy* è in grado di offrire al superamento della crisi economica globale e ai problemi occupazionali
- cogliere l'importanza di comportamenti attenti al risparmio energetico e alla salvaguardia ambientale

### proposte didattiche

- stila un elenco delle varie fonti di produzione energetica di cui sei a conoscenza. Ricerca in internet i dati sul contributo dato da ciascuna di queste all'approvvigionamento energetico del nostro Paese
- quali ritieni che siano, in questo momento, i Paesi e i gruppi di Paesi maggiormente impegnati nelle politiche di salvaguardia ambientale e di contenimento delle emissioni? Quali invece i Paesi e le aree del mondo a maggiore impatto ambientale? Redigi una tua personale classifica e ipotizza una spiegazione storica ed economica dei comportamenti dei vari Paesi

guardia ambientale. In realtà, è parere largamente condiviso che un modello economico basato su una crescita a oltranza sia privo di qualsiasi fondamento e che nel brevissimo periodo andrà affrontato il tema di un globale riequilibrio delle risorse.

A oggi, non esiste Paese al mondo che non disponga di piani normativi per la ridefinizione delle politiche energetiche e per la salvaguardia ambientale.

L'energivora Cina, ad esempio, che contende agli Stati Uniti e all'India il record mondiale di emissioni, stanzierà il 38% della propria spesa pubblica in progetti ambientali. L'Unione europea nel suo complesso si attesta intorno al 59% (circa 12 miliardi di euro), con la Francia a guidare il gruppo dei paesi membri (21%), seguita dalla Germania (13%) e Gran Bretagna (7%). L'Italia è staccata nettamente e purtroppo ancora ferma all'1% (dati *Financial Times*).

### Le logiche dell'azione europea per la salvaguardia del clima

A riprova della diffusa preoccupazione della comunità internazionale verso le questioni climatiche, i vari Paesi (tra cui l'Italia) dovranno fare i conti anche con le pesanti sanzioni contemplate nella ratifica dei trattati internazionali su temi

ambientali, previste per quei Paesi che non rispettino gli impegni assunti.

Tra le sanzioni dotate di maggior carica coercitiva vi sono quelle legate alla Direttiva 87/2003/CE, ai fini dell'attuazione del Protocollo di Kyoto.

Questa costituisce una sorta di **mercato di emissioni regionale** (area UE) e impone agli Stati membri la redazione di un piano nazionale con l'assegnazione di permessi di emissione ai singoli impianti di alcuni settori produttivi tra i più inquinanti (trasformazione energetica, produzione di metalli ferrosi, lavorazioni minerarie, cementifici, vetrerie, ceramica, cartiere ecc.).

Gli operatori di questi settori possono partecipare al mercato dei **certificati di emissione**, vendendo o acquistando certificati a seconda del peso degli agenti inquinanti emessi o evitati.

Per ogni tonnellata di CO<sub>2</sub> emessa in eccesso agli standard concordati, essi dovranno pagare un'ammenda pari 100 euro. Si tratta di una sanzione estremamente importante, soprattutto se pensiamo che il valore stabilito è pari circa a 4 o 5 volte quello di mercato di un corrispondente certificato di emissione. Per avere un'idea dei dati, basti pensare che, nel solo settore edilizio, l'Italia è responsabile del 18% dello spreco energetico europeo, con una stima di emissioni che si aggira



Le attività economiche sono chiamate a scelte rispettose degli equilibri ambientali.

intorno agli 86 mila milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> (fonte: rapporto annuale Onu Ambiente). Questa misura, oltre a costituire uno stimolo ulteriore per gli Stati dell'Unione europea ad attuare gli obiettivi di riduzione, ha importanti ricadute anche sul mercato dei permessi e di conseguenza sulle strategie aziendali della grande impresa.

Sempre nell'ambito UE, merita di essere segnalato l'importante **pacchetto clima-energia**, adottato dalla Commissione europea per dare attuazione a gli impegni assunti dal Consiglio europeo in materia di lotta ai cambiamenti climatici e promozione delle energie rinnovabili.

Con questa misura, gli Stati membri, si impegnano entro il 2020 a ridurre del 20% le emissioni di gas clima-alteranti, portare al 20% il risparmio energetico e aumentare al 20% il consumo di energia da fonti rinnovabili. Obiettivi sicuramente ambiziosi, soprattutto se inquadrati alla luce degli attuali ritardi che il nostro Paese deve affrontare (l'Italia dovrebbe ridurre del 6,5% le emissioni di CO<sub>2</sub> entro il 2012 rispetto al 1990. A oggi si registra invece un preoccupante aumento del 12%), ma che non devono essere visti come traguardi, bensì come gradual passi di avvicinamento al riequilibrio energetico.

## A che punto è l'Italia?

A livello normativo, il nostro Paese ha da tempo avviato un'evoluzione e un'importante riflessione in materia di ambiente.

Nel 1948, i costituenti non prevedero uno specifico riferimento costituzionale per la disciplina ambientale, disponendo più genericamente, nel secondo comma dell'art. 8, che "la Repubblica tutela il paesaggio". Oggi è tuttavia unanime il riconoscimento del valore costituzionale attribuito nel nostro ordinamento alla salvaguardia ambientale. Nel corso degli anni, diverse sentenze della Suprema Corte ne hanno ribadito tale valore, rifacendosi al combinato disposto degli articoli 2, 3, 9, 32, 41, 42.

La giurisprudenza, sia ordinaria sia amministrativa, è ormai diffusa e ricca di riconoscimenti alla tutela ambientale, garantendo all'individuo un vero e proprio "diritto a vivere in un ambiente salubre".

Con la  **riforma del Titolo V della Costituzione** (nel 2001) si è infine giunti all'introduzione della parola "ambiente" nella Carta costituzionale, laddove, riorganizzando la ripartizione di competenze fra Stato e Regioni, si è assegnata alla competenza legislativa esclusiva dello Stato la "tutela dell'ambiente e dell'ecosistema" (art. 117).

Da qui, si è registrata una crescente produzione normativa, sia a livello centrale sia regionale, attraverso il recepimento di importanti disposizioni comunitarie, fino alle leggi regionali in materia di "inquinamento elettromagnetico" o alla stesura dei "Piani Energetici Ambientali Regionali".

Province, Comuni ed Enti territoriali hanno varato specifiche azioni di sostegno a un piano ambientale che è composto di molti tasselli e che necessita di una sinergia d'azione a tutti i livelli per raggiungere gli obiettivi prefissati e garantire salute e sviluppo sostenibile.

A titolo esemplificativo delle politiche energetiche degli enti locali, sempre più votate alla sostenibilità ambientale, citiamo la legge regionale ligure n. 22/2007, volta a definire le norme in materia di energia.

All'art. 4 essa disciplina il "Piano Energetico Ambientale Regionale" (PEAR), stabilendo che:

1. Il Piano Energetico Ambientale Regionale è lo strumento di attuazione della politica energetica regionale.
2. Il Piano definisce, anche nel rispetto degli obiettivi del protocollo di Kyoto del 10 dicembre 1997 sulla riduzione e limitazione delle emissioni di gas serra e in accordo con la pianificazione regionale in materia di inquinamento atmosferico, gli obiettivi energetici regionali, individua le azioni necessarie per il raggiungimento delle finalità di cui all'articolo 1 nonché gli indicatori per la valutazione dei risultati raggiunti. Definisce inoltre:
  - a) i fabbisogni energetici regionali stimati e le dotazioni infrastrutturali necessarie;
  - b) gli obiettivi di contenimento dei consumi energetici e di efficienza energetica nei diversi settori produttivo, residenziale e dei servizi;
  - c) gli obiettivi di sostenibilità energetica del settore trasporti;
  - d) gli obiettivi di diversificazione delle fonti energetiche e di riduzione della dipendenza dalle fonti fossili;
  - e) lo sviluppo della produzione di energia dalle fonti rinnovabili;
  - f) gli obiettivi di sviluppo e riqualificazione delle fonti energetiche;
  - g) gli indirizzi per la prevenzione dell'inquinamento luminoso;
  - h) le risorse necessarie all'attuazione delle misure prioritarie, in conformità con le previsioni del bilancio pluriennale.

Sulla base degli attuali sviluppi e sulla scia di quanto già proficuamente sperimentato in altri Paesi (soprattutto dell'Unione europea), anche l'Italia ha messo in campo un'ampia produzione normativa atta a sostenere e a stimolare il ricorso a fonti energetiche rinnovabili (solare fotovoltaico, solare termico, eolico, geotermico, biomasse ecc.).

Tra le soluzioni normative adottate dal nostro Paese, in aderenza a questa “delocalizzazione” delle produzioni energetiche, quella di maggior successo è sicuramente l'introduzione del **conto energia**, mutuato dal programma europeo di incentivazione in conto esercizio della produzione di elettricità da fonte solare mediante impianti fotovoltaici permanentemente connessi alla rete elettrica.



Una centrale fotovoltaica.

Attraverso questo strumento, lo Stato eroga, ai soggetti (pubblici o privati) che realizzino un impianto fotovoltaico, un contributo calcolato sulla quantità di kWh prodotti, per una durata contrattuale di 20 anni.

A ciò si aggiungono le detrazioni fiscali IRPEF, pari al 55% delle spese sostenute in opere di riqualificazione e risparmio energetico.

Grazie a questi incentivi, nel 2008 l'Italia ha fatto registrare un vero e proprio boom del fotovoltaico, scalando la classifica mondiale di produzione fino ad arrivare al terzo posto dietro a Spagna e Germania, con una potenza complessiva installata di 338 MW per 24.000 nuovi impianti.

Tale importante riscontro conferma che l'investimento nelle energie rinnovabili produce una serie di benefici a catena, a cominciare dalla crescita esponenziale delle imprese specializzate nel settore, con un'importante ricaduta occupazionale (nel 2008 il fatturato è aumentato del 60%), e permette all'Italia di guardare con più fiducia alle future sfide sull'economia energetica nazionale.

## Il futuro energetico del nostro Paese e del mondo

Il fabbisogno energetico del nostro Paese dipende ancora per l'80% da forniture estere ed è solo con un serio ragionamento a tutto campo sulle strategie produttive future che potremo garantire continuità agli approvvigionamenti.

Serietà e completezza di ragionamento vogliono dire equilibrio di strategia, senza cadere in facili e contrastanti esasperazioni ideologiche, cui il tema ambientale sembra essere geneticamente caricato.

Possiamo ragionevolmente prevedere che le grandi centrali a combustibili fossili non potranno (almeno nel breve-medio termine) sparire totalmente dai nostri territori per essere sostituite esclusivamente dai singoli impianti “domestici”. Mantenendo la stessa onestà intellettuale e alla luce del notevole bagaglio di conoscenze maturato in questi anni, possiamo altrettanto ragionevolmente prevedere e pianificare una minore domanda di energia, proprio grazie a un sistema energetico autonomo e puntiforme, tale da permettere alle centrali un triplice beneficio: minore produzione, minore inquinamento, maggiore longevità delle scorte.

Occupazione, salvaguardia dell'ambiente e ripresa economica sono i tre ingredienti della nuova sfida mondiale.

L'ultimo rapporto dell'UNEP (il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente) dimostra le potenzialità dell'intero comparto *green job*. Il mercato mondiale dei servizi e dei prodotti ambientali è destinato a raddoppiare entro il 2020, passando da 1.370 a 2.740 miliardi di dollari all'anno. L'occupazione, secondo il pool di economisti che ha redatto il rapporto, seguirà un analogo anda-

mento: solo nel settore mondiale delle fonti pulite, si contano oggi 2,3 milioni di posti di lavoro (300 mila occupati nel settore dell'eolico, 170



Il settore della produzione di energia eolica occupa oggi circa 300 mila persone nel mondo.

mila nel fotovoltaico, 600 mila nel solare termico, 1,2 milioni nel biofuel) e le proiezioni indicano che verranno superati i 20 milioni entro il 2030, coinvolgendo un'enorme porzione di indotto complessivo tra trasporto sostenibile, efficienza energetica, approvvigionamento idrico e gestione dei rifiuti.

### Il risparmio energetico: la principale fonte rinnovabile

In quest'ottica è necessario un grande sforzo delle istituzioni nel promuovere il **risparmio energetico**, perché appare del tutto evidente come la ricerca e la normativa debbano viaggiare di pari passo con una progressiva e crescente consapevolezza e un utilizzo più razionale delle risorse naturali.

Piccole azioni quotidiane legate al consumo di acqua, al riciclo dei rifiuti o agli sprechi energetici possono fare la differenza in termini sia di tutela ambientale sia economici (viste le conseguenti ricadute sulle bollette delle utenze).

In tal senso, la scuola svolge un ruolo fondamentale nella sua duplice veste: educare le giovani generazioni a una crescente attenzione ai temi ambientali e formare professionisti che sappiano affrontare le nuove sfide della ricerca e della tecnologia nei settori delle energie rinnovabili, come autentico volano occupazionale.

La **green revolution** non avverrà per caso, ma sarà il risultato di un grande sforzo globale di ricerca e sviluppo tecnologico.